

Luca 12: ¹³ Or uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴ Ma Gesù gli rispose: «Uomo, chi mi ha costituito su di voi giudice o spartitore?» ¹⁵ Poi disse loro: «State attenti e guardatevi da ogni avarizia; perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita». ¹⁶ E disse loro questa parabola: «La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente; ¹⁷ egli ragionava così, fra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?" E disse: ¹⁸ "Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, ¹⁹ e dirò all'anima mia: 'Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi, divèrtiti!'" ²⁰ Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?" ²¹ Così è di chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio».

Una domanda sull'eredità, o più profondamente sul desiderio di avere o mantenere ricchezze è quella che apre il nostro testo e ci mostra come fosse sentito il problema delle ricchezze e del possedere tanto allora così come lo riscontriamo oggi.

Avere dei beni viene vissuto come una certezza per la propria vita ed il proprio futuro, ricevere in eredità degli oggetti appartenenti ad un defunto caro rafforza i ricordi del passato come pure e la nostra storia personale e le tradizioni di famiglia.

La domanda che *“uno della folla”* rivolge a Gesù non ci permette di capire se l'eredità non era stata divisa ed il fratello aveva trattenuto ogni cosa per sé, oppure se erano state rispettate le norme di successione previste dalla Scrittura¹.

L'unico aspetto certo è il fatto che Gesù viene tirato in ballo per questioni di interesse, come accade anche per Dio quando viene strumentalizzato e manipolato, specialmente da non credenti, come se dovesse essere uno strumento di pacificazione sociale.

¹ Numeri 27,1-11 e Deuteronomio 21,15-17

Il testo ci offre lo svolgersi un dialogo tra l'uomo della folla e Gesù, ma in realtà questo è un dialogo apparente, un monologo dettato da quello che muove veramente le nostre esistenze, cioè dal desiderio di possedere di più...

Qualunque fosse la situazione del conflitto sull'eredità, Gesù evita di assumere il ruolo di arbitro, non ha intenzione di essere fuori dalle parti e neppure al di sopra delle parti, ma vuole che ognuno si assuma la propria personale responsabilità: questo è il significato della frase *“perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita”*(15b).

Chi vuole vedere in Gesù un rivoluzionario, che vuole abbattere le ricchezze e condannare il ricco per la sua abbondanza, viene smentito proprio da questa parabola.

Qui si parla piuttosto dell'avarizia e di un accumulo di ricchezze che vengono messe al posto di Dio, dell'indifferenza verso gli altri che ha preso il posto di un senso comunitario della vita tipico dell'Israele di quel tempo.

A tutto questo si aggiunge anche un insieme di fattori, tenuti sullo sfondo, che hanno contribuito al benessere dell'agricoltore senza che abbiano dipeso da lui (terreno fertile, sole, acqua, ecc.), ma qualunque considerazione vogliamo fare dovremmo ammettere che l'agricoltore è una persona attenta e scrupolosa, ma sicuramente non una persona ingiusta.

Gesù non dà alcun giudizio negativo sull'agiatazza di questo agricoltore, ma ci offre una riflessione interiore di colui che vive solo per se stesso; nelle sue parole non c'è posto per un progetto di vita, per una speranza futura e

neppure per altre persone, come potrebbero essere una moglie, un figlio, una famiglia allargata oppure una comunità di persone: lui parla solo per se stesso.

L'unico soggetto che appare essere estraneo a quest'uomo è l'anima ma, se andiamo bene a vedere, è comunque rappresentazione del suo se stesso allo specchio.

Non viene dato alcun giudizio morale sull'agricoltore, ma sul senso che egli sta dando alla propria vita.

È con questa parabola che Gesù vuole che riflettiamo se la nostra vita è basata sul superfluo oppure su quello che è veramente necessario.

Forse qualcuno di noi potrebbe pensare che questo messaggio non lo riguarda perché non è ricco e quindi non può dare nulla di economicamente rilevante, ma nel momento in cui leggiamo il termine "eredità" o "abbondanza" in senso più ampio ci accorgiamo che possiamo mettere dentro a questo grande contenitore molte cose come il sapere, la cultura, la tradizione, le capacità personali e professionali, la storia e tanto altro ancora.

Noi comunque dovremo rispondere alla domanda di Gesù: "*e quello che hai preparato, di chi sarà?*" (20b).

E questa domanda rimbalza dall'agricoltore che ha vissuto per se stesso, a noi ed alla nostra chiesa, che dovremmo vivere per Cristo e non per noi stessi, perché l'eredità della Parola di Dio possa essere condivisa anche da

molti altri ed il nostro passaggio nella storia dell'umanità lasci una traccia dei nostri progetti e del nostro lavoro.

Nei Vangeli il credente è paragonato a lampada che illumina la stanza, una bella immagine utile a rafforzare anche il messaggio di questa parabola: chi possiede la vera ricchezza, cioè ha conosciuto Cristo, non può tenerla chiusa esclusivamente dentro il proprio cuore e le mura della propria casa, ma è chiamato a viverla come una ricca eredità da trasmettere agli altri.

L'Evangelo, anche con questa parabola di Gesù, ci chiede di fare scelte radicali; in questo caso demolisce i nostri granai fatti di quello che possediamo o che pensiamo arrogantemente di essere, e sradica letteralmente la nostra avarizia, cioè il nostro desiderio di possedere di più.

Il grano è stato prodotto in abbondanza perché è rappresentazione della grazia che noi non possiamo chiudere nei nostri angusti ripostigli: è dono da vivere e da condividere.